

COMENTARIOS

MISS MARY - FESTIVAL DE VENEZIA

CORRIERE DELLA SERA 23

«PRIME» FILM / «Miss Mary» di Maria L. Bemberg

La Christie testimone nella pampa argentina

L'attrice inglese istitutrice in una ricca famiglia terriera
Sordide ipocrisie borghesi alla vigilia dell'ascesa peronista

MISS MARY di Maria Luisa Bemberg. Interpreti: Julie Christie, Eduardo Pavlovsky, Nacha Guevara, Luisina Brando, Donald McIntyre. Commedia drammatica, Argentina, 1986.

L'anno scorso alla Mostra di Venezia, nella sezione «Spazio libero», una lieta sorpresa costituiti questo film tra i più rappresentativi della ripresa democratica del cinema argentino. Lo ha diretto una regista non più giovane, la sessantacinquenne Maria Luisa Bemberg, originaria da emigrati tedeschi, che lo ha anche ideato e sceneggiato in collaborazione con Jorge Godemberg. La vicenda è ambientata tra l'estate del 1938 e il 1945 (vigilia della presa di potere di Juan Domingo Peron), nella ricca dimora di una famiglia dell'oligarchia terriera, proprietaria di una immensa «estancia» a coltura agricola e pastorizia situata nel cuore dell'Argentina.

Qui prende corpo una specie di saga familiare in negativo rievocata, in una serie di flash-back, da una zitella inglese, Mary Mulligan, che in detto periodo, dopo aver lasciato sui trent'anni il proprio Paese, lavorò in quella famiglia come istitutrice dei tre figli adolescenti. Ciò che la Bemberg ha inteso rappresentare, attraverso la testi-



Julie Christie

monianza e la prospettiva di Miss Mary, è il rapporto difficile e intricato della stessa con un ambiente a lei del tutto estraneo, nel quale convivono in splendido isolamento, dietro una facciata di rispettabilità e di formale devozione alle pratiche religiose, le più sordide ipocrisie, l'indifferenza morale, le passioni più contorte e la totale insensibilità verso le classi basse e gli eventi sociali e politici.

È il momento in cui il proprietario confida nell'ascesa di Peron, ma il capofamiglia, che si ritiene baluardo contro il socialismo, reagisce con la sicurezza (del resto poi confermata dalla realtà) che con il Colonnello basterà trattare e accordarsi. Quello che la regista ha saputo cogliere con notevole intuito e precisione di dettagli psicologici, è un ambiente pieno di veleni, di tradimenti coniugali, di drammi soffocati,

di matrimoni d'interesse o per salvare presupposti d'onore.

All'opposto, c'è l'atteggiamento discreto della timida e disorientata istitutrice che, fra tanto caos, fa del suo meglio per assolvere il compito affidatole. Finché non viene cacciata perché sorpresa ad accogliere maternamente nel proprio letto il quindicenne Johnny, uno dei ragazzi che aveva in cura, fuggito disgustato da una prostituta alla quale era stato mandato dal padre per essere svezato alla virilità.

E al momento della partenza di Mary per l'Inghilterra, le ultime immagini emblematiche — suggello al divario fra due coscienze inconciliabili — mostrano il popolo di Buenos Aires esultante per l'ascesa di Peron al potere.

Percorso da una squisita sensibilità tutta femminile, Miss Mary è un film di grande eleganza formale, più sullo stampo di certe levigatissime produzioni britanniche (talune atmosfere rimandano addirittura allo stile di Losey) che nelle consuetudini del cinema argentino. L'impressione è accentuata dalla bella prestazione di Julie Christie, la quale, nel ruolo di istitutrice, è il vero asse portante della storia. E forse, come tale, poteva avere un rilievo anche maggiore.

Leonardo Autera

■ Al Cinema Adria

Rec. OCT/87